

Crepet: «Crisi? Educate i figli all'autonomia»



Lo psichiatra Paolo Crepet

Lettera aperta all'imprenditore in crisi. Ma anche ai giovani «precari». Autore, Paolo Crepet, il noto psicologo, psichiatra e scrittore che gira l'Italia per parlare con chi cerca di costruirla. O ricostruirla. Famiglie, lavoratori, imprenditori.

Ieri sera Crepet ha incontrato chi «fa impresa» per un momento di riflessione sul tema della crisi e dei suoi effetti. Il dibattito «Difendersi dalla crisi», proposto da Confesercenti, ha visto gremire l'auditorium della Camera di Commercio. In prima fila, tra tante personalità, anche il sindaco Adriano Paroli.

«Siamo in un frangente in cui è necessario accompagnare il prossimo, che vuol dire mangiare pane assieme - ha esordito, riprendendo un'espressione scelta poco prima dal primo cittadino di Brescia, lo psicologo e scrittore torinese, introdotto alla platea dal presidente provinciale di Confesercenti Piergiorgio Piccioli -. Un verbo caro a Francesco, usato oggi in un momento in cui nessuno pretende di avere più verità di altri».

Nero su bianco, affiorano al-

cuni titoli comparsi sui giornali nel corso degli ultimi mesi. «Crisi, imprenditore edile di 32 anni si uccide con un colpo di pistola». E, ancora, «Crisi, imprenditore si mette a spacciare droga». E tanti altri.

«Per prima cosa, non bisogna mai generalizzare - ha tenuto a precisare Crepet -. Ci sono imprese che vanno benino e altre che se la cavano meglio del previsto. La pandemia di suicidi, in realtà spesso generati da concause, è stata cavalcata in modo retorico e maldestro da certa stampa. Ho lavorato per 20 anni su questo fenomeno e assicuro che la tendenza al suicidio si misura sul medio-lungo periodo». Lo psichiatra, piuttosto, invita a fare un esame di coscienza sul perché si è in crisi e sulle strategie di educazione da adottare con le nuove leve.

«Il punto critico è proprio il rapporto con i giovani. Come se la caveranno le generazioni di oggi sui banchi di scuola? Ragazzi spesso viziati, con poco senso della frustrazione, poca capacità creativa. Perché i nostri figli non sanno l'inglese e spesso masticano male l'italiano, mentre i figli dei croati parlano perfettamente più di due lingue? Se ai figli si fornisce sempre la rete di supporto, si innesta alla lunga un elemento di debolezza. Bisogna spiegare a genitori e nonni tipicamente italiani cosa sono l'autostima e l'autonomia da trasmettere poi ai figli, mollando l'egoismo genitoriale». Per Crepet la risposta alla crisi - «che significa cambiamento» - sta nell'attrezzarsi. «Si salta il fosso con le capacità, non con le furbizie, che durano poco, o con l'assistenzialismo. Anche andando all'estero, come del resto già fece Colombo».

a. stop.

Giornale di Brescia
13 settembre 2012